



I "Passaggi" di Attanasio
poetessa affacciata
sulla soglia del mondo

di ROSA MARIA DI NATALE

➔ a pagina 9

I "Passaggi" di Attanasio poetessa affacciata sulla soglia del mondo

La Vite Felice edita
un'antologia in cui si parla
di guerre, migrazioni
e oggetti come detonatori
di ricordi e ferite

di ROSA MARIA DI NATALE

«**L**a scrittura è sempre esperienza di verità e parola di libertà, ma questa parola di libertà nella poesia per me è assoluta». Già nello sguardo di Maria Attanasio, poetessa e narratrice, c'è tutto il suo opporsi alla mercificazione del linguaggio. Con la raccolta "Passaggi della settima decade. Interni. Nero barocco nero (1979-2021)", edita da La Vita Felice, la scrittrice calatina, classe 1943, attraversa oltre cinquant'anni di parola poetica.

Parlare con Attanasio di scrittura in versi significa incontrare un atto di resistenza che non si arresta mai. I suoi testi poetici e narrativi sono apparsi su importanti riviste e antologie nazionali e internazionali, e tradotti in inglese, spagnolo, francese, arabo e giapponese. La poesia di Attanasio non cerca l'equilibrio ma la soglia. «Per me la poesia è attraversata dalla storia ed è interferenza, sempre – dice – di interno ed esterno, di passato e presente». Una soglia che permette ai lettori di affacciarsi sulle guerre, sulle migrazioni e sugli interni

più intimi: la casa e gli oggetti come detonatori di ricordi e ferite.

La prima sezione della raccolta è proprio "Interni", del 1979. «La casa è il nucleo del vissuto. Per una donna, un oggetto non è solo un oggetto. Apri un cassetto e può uscire l'infanzia o un'accetta che ti minaccia». La seconda parte della raccolta, "Nero barocco nero", è invece una topografia poetica: un viaggio attraverso la sua Caltagirone, che per Attanasio non è mai solo un luogo, ma una chiave identitaria. «Se avessi potuto scegliere dove nascere, avrei continuato a scegliere Caltagirone. Mille volte l'avrei scelta», ammette.

Attanasio si muove in un solco che unisce i grandi autori siciliani del Novecento, da Sciascia che volle stampare nel 1985 "Nero barocco nero" nei Quaderni di Galleria, a Vincenzo Consolo, che ne racconta la vena ribelle nell'"Olivio e l'olivastro", da Sebastiano Addamo suo «maestro di vita e di scrittura», a Lucio Piccolo. Ma la sua voce è originale, nutrita di utopia.

«Per me la scrittura è resistenza a un linguaggio che disumanizza, che trasforma i migranti in "residui" e le Borse in esseri senzienti».

Anche il dialetto, che in questa raccolta trova uno spazio importante, è verità: «Mi ha permesso di

dire cose che nella lingua non avrei potuto dire mai». Per esempio descrivere la madre: «L'occhi verdi, l'occhiali, a vistina nti mani/ke cusia sittata fora, o darrerri u finistruni./E cusennu cantava».

La Sicilia di Attanasio è compressa dalla memoria e al tempo stesso piena di luce. «L'argilla del mio paese, che da bambina odiavo – ricorda – fredda e spaccata, poi diventa manipolata, segno, comunicazione». Palermo, in cui ha vissuto, è «città difforme/avviluppata tra pettini e unghie (...) se risalì il millennio e svoltò l'angolo/puoi finire puttana o accoltellato». Ma è anche città della sua prosa battezzata da Elvira Sellerio e cresciuta grazie a figure femminili come la patriota Rosalia Montmasson, moglie dimenticata di Francesco Crispi, o Francisca, «masculu fora e fimmina intra» per poter lavorare nei campi.

«La scrittura dei siciliani resta una grande scrittura e continuerà. In Sicilia ogni autore ha una specificità storico-geografica che si fa linguaggio. Sciascia è Racalmuto, Consolo è Sant'Agata di Militello, Bonaviri è Mineo. Non è la stessa parola: cambia da città a città. E la Sicilia non è solo Lampedusa, è una pluralità di voci irriducibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La scrittura dei siciliani resta una grande scrittura e continuerà”, dice l’autrice calatina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652